BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 474

IL CUSTODE
DELLA MOGLIE ALTRUI

COMMEDIA IN DUE ATTI

DEI SIGNORI

SCRIBE E BAYARD

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1845

IL CUSTODE
DELLA MOGLIE ALTRUI

PERSONAGGI

Aurelia di Bussières, moglie di un manifatturiere.

Il signor di Varades, giovine alla moda.

Daniele, commesso del signor di Bussières, uomo di 30 anni.

Zoè, cameriera di Aurelia.

Un Servo di Aurelia.

Giuliano, servo del signor di Bussières.

La Scena: il primo atto in Parigi, il secondo a Bièvre.

IL CUSTODE DELLA MOGLIE ALTRUI

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta una sala; porta nel fondo e porte laterali. Sul dinanzi a destra dell'attore una tavola coperta di fogli, registri, ecc. Una Psiche in fondo dall'istessa parte.

SCENA PRIMA.

Daniele solo seduto ad una tavola sopra cui ardono ancora due bugie quasi consumate: ha in mano una lettera.

Mi ha detto partendo... « Io lascio mia moglie... » a te la raccomando. » No! ella non vedrà questa lettera: c'è troppa amarezza e melanconia! voglio risparmiarle l'inquietezza, e il dispiacere ch'io provo a cagione della salute di suo marito. Mi dicesse almeno che ritorna dalle acque!... non vedo l'ora che torni a casa sua e in mezzo a noi! è vero che gli interessi della casa, che egli affidò alla mia custodia, non hanno d'uopo della sua presenza. Ma altri beni ci sono più preziosi e cari per lui... una moglie giovane lasciata sola in mezzo al gran mondo!... ama-

bile... bella... senz'altra guida, senz'altro amico... fuori di un solo!.. deh! faccia il cielo che mai non sappia fino a qual punto ella è amata!... Oh! ma si sbandiscano ora questi tristi pensieri, e si attenda al lavoro che è l' unico e vero amico che io m' abbia. Esso giova più de' piaceri a preservarmi dal mal umore, e qualunque sfortunato lo invochi è sempre sicuro di ritrovarlo.

SCENA II.

Zoè e detto.

Zoè (*entrando dal fondo e parlando verso la quinta*) Parlerò a madama quando sarà alzata... c'è tempo... già non riparto che questa sera... (*vedendo Daniele*) Veh! veh! qui Daniele? il primo commesso del signor di Bussières! non mi vede!.. è in estasi contemplativa! ma non capisco come mai, egli che è tanto economo, lasci ardere due candele a giorno fatto. (*va a spegnere le due bugie*)

Dan. Chi è là? ah Zoè, siete voi? voi a Parigi? Perchè avete lasciata la manifattura?... io credeva che foste a Bièvre.

Zoè Eh bella accoglienza mi fate!... non c'è male.

Dan. (*austeramente*) Oh sì, che giusto ho il tempo.

Zoè So che avete molte cose da fare; ma...

Dan. Non so dove metter le mani... da jeri sera in qua... non ho mai tralasciato di lavorare.

Zoè Come! come!... non vi siete neppur coricato?

Dan. Può darsi. Posso sapere a che venite?

Zoè Sembra quasi che v'incresca di vedermi.

Dan. No, Zoè, no. Anzi... ma che c'è di nuovo?

Zoè Niente: porto a madama certi campioni di bellissime stoffe per farsi qualche abito grazioso. Non è giusto che sia essa la prima ad usarne?

Dan. Giustissimo.

Zoè Alla moglie di uno tra i primi manifatturieri di Francia spettano di diritto... Sarebbe bella che ella non avesse ciò che suo marito produce di più bello e di più costoso!... tanto più che ella abbellisce tutto ciò che porta. Direste quasi che il padrone ha preso moglie giovine e bella per fare avventori alla casa.

Dan. Voi dunque, Zoè, volete bene assai alla vostra padrona?

Zoè Bella domanda! sono stata allevata con lei... non ci siamo mai separate... e quando due anni fa la si maritò, giovine e fresca com'è, al vecchio signor di Bussières, antico militare, crivellato di ferite, burbero, brontolone...

Dan. (*risentito*) Zoè!...

Zoè Lo so, lo so, che vi rincresce a sentirmi parlare così del signor di Bussières; ma io son usa di chiamar pane il pane... eccetera. Del resto poi è un brav' uomo, e se avesse qualche

anno, e qualche reumatismo di meno, sarebbe anche un eccellente marito... ma vedete, che in fatto di matrimonio questi incomodi sono considerabili.

Dan. Eh, che siete pazza!...

Zoè Quando poi negate i fatti!... già vi compatisco... egli è il vostro eroe!

Dan. Egli è il mio benefattore, e d'ora in poi parlatene poco e bene, se non volete che ci disgustiamo.

Zoè L'amate dunque molto? più che se fosse una innamorata?

Dan. Oh! cento volte di più!... l'amo come se fosse mio padre.

Zoè Vi lodo, ma...

Dan. Ma non sapete, Zoè, che se egli non era, io non sarei più al mondo? era fanciullo, ma mi ricordo ancor bene di tutto... morto di freddo e di fame... tendeva per via la mano chiedendo un tozzo di pane, e nessuno mi dava retta... anzi tutti mi respingevano. In questo, ecco un uomo, che vedendomi piangere, mi si accosta e mi dice: — Quanti anni hai? — Otto, signore. — Chi è tuo padre? — Un soldato. — Dov'è? — Morto a Champ-Aubert. — E tua madre? — Una povera operaja ammalata, — Andiamo a trovarla. — D'allora in poi mia madre non mancò mai di niente, ed è morta benedicendo quell'uomo raro: ed io orfano, trovai

un padre ed una famiglia... egli mi allevò, e m'impiegò in qualità di suo commesso in questa casa, dove, anni dopo, volle darmi anche un interesse nel suo commercio.

Zoè Ed ha fatto bene ad operare così. Malaticcio com'è, non poteva dirigere da sè solo una casa di tanto rilievo... mentre voi che siete giovine e attivo, e che lavorate di notte... voi fate prosperare al doppio le cose. Se, per esempio, non aveste fatto due anni or sono quel viaggio in Inghilterra, sarebbe accaduto quel fallimento per cui anche il nostro padrone sarebbe andato in rovina.

Dan. Ho fatto il mio dovere e niente di più, e gli dessi anche tutto il mio sangue, egli non sarebbe tenuto a ringraziarmene.

Zoè È forse per gratitudine che non volete maritarvi?

Dan. Che preme a voi di ciò? come entrate nei fatti miei?

Zoè Bravo! bella mercede mi date dell'affetto che ho per voi! io dico che ora potreste fare un buon partito... ve ne han già proposti alcuni... me l'ha detto madama, e voi li avete ricusati.

Dan. E che importa a madama di ciò? de' casi miei?.., e a voi pure?... e perchè?...

Zoè Oh!... perchè... volete che ve la dica?... mi hanno riferito certe cose di voi, che io non posso credere... perchè voi non siete per natura

galante... anzi tutto all' opposto... sareste volontieri, se fosse in voi, un burbero, austero e brontolone come il vostro principale: or bene: ad onta di ciò mi hanno detto che eravate innamorato.

Dan. (*in collera*) Che iniquità!... che calunnia!... e chi vi ha detto ciò?

Zoè Dunque non è vero?

Dan. Io... innamorato!... e di chi? (*con ritegno*)

Zoè Di me, signore.

Dan. Di voi!... (*raddolcendosi*)

Zoè Veh! come si raddolcisce!...

Dan. Ah! Zoè carissima... voi siete graziosa e bella... nol nego... ma io... io non sono galante... l' avete detto voi stessa... a me manca il tempo di fare all' amore... deh! non vi adirate di ciò!...

Zoè Anzi, ci ho gusto... perchè così potrò domandarvi un consiglio.

Dan. A me?

Zoè Sì, a voi... ho un po' di paura, per dire il vero, ma ci è mista molta fiducia, sapendo il brav'uomo che siete.

Dan. Su via, presto, ditela a me.

Zoè I nostri padroni, come sapete, non passano a Bièvre che soli sei mesi della buona stagione, hanno dunque bisogno di lasciarvi per il resto dell'anno, persona di cui possano fidarsi.

Dan. Ed hanno scelto voi.

Zoè Pur troppo per me, che ci sto già da tre mesi.

Dan. E già ve ne siete annojata?

Zoè In principio no... nei due primi mesi... il paese era frequentato da molta gente che veniva per la caccia, c'era quella giovine contessa nostra vicina, che aveva pieno il castello di giovinotti belli e leggiadri... ve n'era uno fra gli altri che veniva sempre nel nostro boschetto.

Dan. A caccia?

Zoè No, non cacciava... parlava con me... e come parlava bene!... diceva d'amarmi... e che gli pareva più bella di quante belle dame ei conoscesse... e quel giovine se ne intende, sapete, perchè è un nobile, un gran signore...

Dan. E voi gli davate ascolto?

Zoè E con che piacere!... non voleva, per esempio, che passeggiassimo più di sera nel bosco, perchè faceva freddo. Io il freddo non lo sentiva! Ma egli mi pregava sempre di riceverlo nel gabinetto attiguo alla camera di madama...

Dan. Gli avete detto di no?...

Zoè No assolutamente... perchè gli operai ed i servitori potevano accorgersene, altrimenti...

Dan. L'avreste ricevuto?

Zoè Sicuramente. Voleva sposarmi.

Dan. Sposarvi?... e ci credevate?...

Zoè Oh diavolo! me lo diceva... me lo scriveva... (*dandogli un foglio*) guardate se dico il vero!...

In questo biglietto mi prega di aspettarlo verso la mezzanotte... e mi dice che se gli dico di no, se ne anderà lontano lontano, e non mi sposerà.

Dan. Avete ricusato?

Zoè Ohimè! sì... e ho fatto male, non è vero? malissimo, perchè non è più ritornato. È partito per Parigi... ed io d' allora in poi m' annojo mortalmente a Bièvre... e mi pare di essere sulle spine... questo mese mi par più lungo d'un secolo... e perciò vengo a pregar madama di tenermi qui con lei per non morire colà dalla malinconia.

Dan. Ma, cara Zoè...

Zoè Caro signor Daniele! se sapeste quanto mi rincresce di aver disgustato quel giovinotto... ma di queste cose non ne farò più... e se mai egli ritorna...

Dan. Siete pazza. Non vedete che quel giovine voleva ingannarvi? prendersi giuoco di voi?

Zoè Ah non è possibile! vorrei che foste stato là per vederlo e sentirlo! era una meraviglia! che begli occhi! che bella voce! mi giurava di ripor la sua gloria in amarmi e far tutto a mio modo... sfido io a non amare chi vi parla in tal guisa! oh! ecco madama.

Dan. Zitto! riprenderemo più tardi questo colloquio... ma badate di non riferire...

SCENA III.

Aurelia e detti.

Aur. Oh! sei tu, cara Zoè? ti ringrazio delle stoffe che mi hai recate... le ho vedute... sono belle... ne farai le mie congratulazioni con tutti.

Zoè Siete troppo gentile madama.

Aur. Buon giorno, mio caro Daniele! (*a Zoè*) Dirai anche agli operai che domani all' alba farò attaccare i miei cavalli, e bene involta nel mio mantello farò un viaggetto a Bièvre.

Zoè Mal per noi che ci starete mezza giornata al più!

Aur. Perchè?... il bel tempo ci favorisce... mi dicono che Bièvre ora è più bello di prima: potrei per avventura passarvi una settimana...

Dan. E così madama si riposerebbe dei sollazzi presi a Parigi... e Zoè ne sarebbe contentissima.

Zoè Niente affatto.

Aur. Come!

Zoè (*con vivacità*) Voglio dire che preferirei di restar qui con madama.

Dan. Questo mi par difficile.

Zoè Chi domanda il vostro parere? (Mi caschi il naso, se un'altra volta mi fido di colui.)

Aur. Ma perchè vorresti restar qui?

Zoè Perchè... perchè mi hanno raccomandato di vedere se ci fossero nuovi disegni...

Dan. Giù nell'officina ce ne ha quanti volete.

Zoè Capisco... ma già io non parlo per ora... siamo a tempo stassera... non posso soffrire la gente nojosa, la quale vorrebbe che tutto il mondo si annojasse con essa.

Aur. Ma, cara Zoè...

Zoè Me ne vado, signore, me ne vado... perchè sento che la noja è poco lunge dall'afferrarmisi... scusi, madama, se fo cadere sovr' essa questo complimento. (*fa riverenza ed esce correndo*)

Aur. Daniele, mi pare che il complimento sia diretto a voi.

Dan. È uno scherzo, madama.

Aur. Eppure, non dice male... pare anche a me, da pochi giorni in qua, che siate melanconico anzi che no: amico mio, se qualche cosa vi turba, parlate.

Dan. Niente, signora, niente... la somma degli affari...

Aur. Che! abbiamo qualche cattiva notizia?

Dan. Ohibò! anzi tutto va di bene in meglio.

Aur. Ah! dunque avete ricevuto lettere del signor di Bussières... e non me ne dite niente?

Dan. Ho ricevuto una lettera... ma tratta d'affari soltanto..., viceversa, ve l'avrei mostrata.

Aur. Or dunque perchè siete turbato?... se non fosse per la salute di mio marito...

Dan. O per la vostra, forse...

Aur. Che intendete di dire?

Dan. Scusate, signora... ma mi pare talvolta che ve ne curiate assai poco... mentre la vostra salute è a noi tanto cara!... le danze, i conviti ve ne fanno sovente dimenticare, e sovente qui a tre ore del mattino, mentre sto lavorando allo scrittojo, sento la vostra carrozza che torna a casa.

Aur. Come! voi non dormite a quell' ora?

Dan. Non posso dormire... se prima non vedo a casa tutta la famiglia.

Aur. Questa è vera amicizia... Oh povero Daniele! Eh, ma so che fate ancora di più! Non mi perdete mai di vista e vi adoperate a tutt'uomo... (credete che non lo sappia?) per istornare da me qualunque sinistra occasione... So di essere a voi debitrice di tutti i miei godimenti, e so che voi pensate per me ai pericoli ed ai dispiaceri che sogliono accompagnarli e seguirli?

Dan. Ah! così potessi fare di stornarli tutti da voi i pericoli!... Ma...

Aur. V'intendo, Daniele, v'intendo... Volete biasimarmi... siete mal contento di me.

Dan. Non mi farò sollecito di biasimarvi... Ma vorrei che l' animo mi bastasse di dirvi tutto quello che penso.

Aur. Parlate, parlate pure liberamente. So che

il signor di Bussières ha riposta in voi tutta la sua fiducia... e anch'io l'ho riposta in voi, benchè vi diate le sembianze di un mentore.. Ma su via, dite...

Dan. Or bene, poichè lo volete, dirò il mio sentimento. La vostra condotta, era un soggetto di ammirazione per tutti. Tutti dicevano che ricca, bella, e nell' età dei piaceri, unita ad uno sposo già vecchio e malaticcio, eravate un modello di singolar tenerezza e di affettuose sollecitudini.

Aur. Avanti, avanti.

Dan. Il signor di Bussières si è allontanato...

Aur. Ed io voleva seguirlo... egli fu che non volle... la moglie deve obbedire...

Dan. È verissimo... Il mio padrone non doveva mai privarsi della vostra amorosa compagnia, e lasciarvi a Parigi, malgrado le vostre preghiere... E si bene egli sapeva quanti pericoli si corrono nelle grandi conversazioni...

Aur. Pericoli? Io per me non ne vedo, le persone che mi frequentano, me le ha fatte conoscere mio marito, e se i suoi interessi esigono...

Dan. Capisco, signora, quello che volete dire... Ma fra quei tanti che compongono la vostra conversazione non potrebbe esservi taluno che con la sua assiduità... Scusate, signora...

Aur. Non vi capisco.

Dan. Fra i più brillanti, ed i più riputati, non potrebbe esserci uno di quelli, che frequentano con zelo troppo importuno una donna per comprometterla?...

Aur. E chi può mai esser costui? Spiegatevi.

Dan. Ma...

Aur. Ditemi il suo nome.

Dan. Veramente...

Aur. Il suo nome?

Un servo (*annunziando*) Il signor di Varades.

Aur. (Ah!)

Dan. (Me lo ha levato di bocca.)

SCENA IV.

Varades e detti.

Var. Vengo, signora, secondo mi avete permesso, a ricevere gli ordini vostri.

Aur. (*con imbarazzo*) Signore...

Var. (*vedendo Daniele*) (E sempre qui questo commesso!.. Sempre!) (*ad Aurelia*) Sì aspetterò. (*a Daniele*) Vi trovo opportunamente, signor Daniele. Ho una grata notizia da darvi.

Dan. A me?

Var. Sì, a voi. Siete un uomo onesto, educato, pieno di cognizioni e di zelo. Ho riferito a mio fratello, il segretario generale, tutte queste buone informazioni che la signora Aurelia mi ha date di voi, giacchè ella crede, ed io sono del suo avviso, che sia un vero peccato

il seppellire un uomo di tanto merito in una manifattura; mio fratello dunque, ad istanza mia, vi darà un impiego ragguardevole, dal quale potrete salire ai più luminosi. Accingetevi per conseguenza...

Dan. A uscire da questa casa? (*commosso*)

Var. Entro questa giornata, se pure non vi dispiace. So che qui tutti vi vogliono bene, e credo che tutti saranno contenti di vedervi salire ad un grado più degno di voi.

Dan. Vi ha forse pregato madama di...

Aur. Io? No davvero, anzi...

Dan. Oh! quando è così vi ringrazio, signore. Io devo tutto al signor di Bussières, e finchè egli e madama non mi comanderanno di volgere altrove i miei uffizj, so qual è il mio dovere, e morirò prima di mancarvi.

Aur. Bravo Daniele!...

Var. Sì, sì, bravo! Lodo anch'io il vostro affetto. Mi dispiace per voi, e per me... perchè, credetemi, vi voglio bene ancor io... Non ne parliamo più.

Dan. Vi sono egualmente grato... (Vorrebbe che io me ne andassi.) (*va a sedere al tavolino*)

Var. Ma voi, signora, spero che non mi ricuserete la grazia che vi domando... Si è appuntata una bellissima passeggiata al Rivey per domani... e torneremo poi a pranzo a casa di mia zia che vi aspetta a braccia aperte.

Aur. Oh Dio! Mi dispiace, ma non posso accettare... ringraziate vostra zia e ditele che mi scusi se...

Var. Oh son sicuro che le vostre scuse, mia zia non le accetterebbe, per conseguenza... Ma via, spero che questa sera al festino le dame vostre amiche vi persuaderanno...

Aur. Al festino?... Ma non so se potrò... Veramente l'ho accettato con troppa facilità questo-invito... Sola a Parigi, nel caso mio, ho ragione di temere... la censura è sempre pronta a ferirvi... vedete bene...

Var. Vedo tutto. Ma sono io che deve servirvi di braccio.

Aur. Ragione di più.

Var. (*guardando Daniele*) Ah! ora capisco... Non insisterò più oltre, signora, ma almeno mi permetterete di parlarvi per brevi istanti.

Aur. Dite, che io vi ascolto.

Var. Da solo a sola, altrimenti...

Aur. (*dopo breve pausa*) Daniele! (*Daniele si alza*) Non avete, mi pare, una commissione da preparare per Bièvre?

Dan. Se madama me lo comanda.

Aur. No, ve ne prego.

Dan. (*saluta ed esce*)

Var. Ah! lode al cielo che se n'è andato! È tenace assai nel suo zelo quel vostro commesso! È sempre presente! Lo trovo sempre o vicino

a voi, o vicino a me. Gli si dice di ritirarsi, ed egli guarda, ascolta, non si muove ed esplora...

Aur. È l'amico di casa.

Var. Oggidì se ne vedono molti di questi amici nel mondo, ma si dà loro un altro nome.

Aur. Che dite, signore?

Var. Chi non crederebbe ch' ei fosse incaricato di guardarvi a vista!

Aur. Or via, signore...

Var. Questo per voi è una vera tirannia, anche poco fa pareva che non volesse uscire...

Aur. Forse non avrà ben rilevata l' importanza di ciò che avete da manifestarmi, giacchè pare vogliate dirmi qualche cosa... sotto suggello di segretezza...

Var. (*con mestizia*) Sì, madama.

Aur. Forse una confidenza?

Var. Sì, madama.

Aur. È tale ch'io possa riceverla?

Var. E chi potrà riceverla meglio di voi che mi accogliete con tanta cordialità? Sì, Aurelia, solo ai consigli della vostra amicizia saprebbe arrendersi facilmente il mio cuore.

Aur. Ai miei consigli? Io non mi tengo da tanto di poterne dare.

Var. Ed io vengo a chiedervene ora che non mi furono mai più tanto necessarj. E voi sola potete...

Aur. Ohimè! Che cosa è stato? Mi fate quasi paura... spiegatevi...

Var. Mia madre, che si adopera mai sempre con ineffabile tenerezza per la mia felicità, si rammarica, e forse troppo, nel veder me sempre melanconico e riflessivo, quantunque io faccia di tutto per non parerlo... ed ella ne ignòri assolutamente il motivo... Ora, non credereste che l'è venuto in mente una bizzarria per guarirmi dal mio umore?...

Aur. E sarebbe?

Var. Vuole ammogliarmi.

Aur. Ammogliatevi.

Var. Ho subito abborrito quest'idea... Non è questo quel ch' io desidero... la mia felicità è altrove riposta!... Io l'ho sognata altrove la mia felicità!... Ed intanto si vorrebbe costringermi... Vedete or dunque se è vero che ho d'uopo di consigli... e dei vostri consigli... spero dunque che non me li ricuserete.

Aur. Ma... sembra a me che questo affare dipenda interamente da voi... Se io sapessi quel che può farvi piacere, ve lo consiglierei... Se per esempio la persona che vi propongono...

Var. Io non l' amo.

Aur. Capisco: ma forse col tempo...

Var. E credete che si possano affidare così le nostre sorti a una speranza tanto caduca? Credete che si possa così legarsi vita durante ad

un cuore che non intenderà mai il vostro? Qual supplizio continuo non è mai quello di vivere senza amore, senza simpatia vicino a tale che non sa leggervi in mente, e che col suo carattere aspro e non curante vi soffoca in fondo all'anima tutti quei sentimenti teneri e soavissimi che vorrebbero espandersi... e che allora invece diventano per voi una sventura di più!...

Aur. (*trasportata*) Sì, sì, è vero... anch'io penso come voi... dev'essere uno stato insopportabile! e massime per una donna, debol creatura qual è, senza difesa, costretta ad abbassare gli occhi sotto gli sguardi del despota cui fu data in balìa, e posta nel bivio crudele, o di tollerare le sue stravaganze e i suoi capricci, o di essere riprovata e punita dalle leggi che voi faceste, voi più forti di noi! Ah! se sapeste...

Var. Proseguite, signora.

Aur. (*ricomponendosi*) No, no, non ho altro che dire... voi sarete felice... libero nella scelta, troverete un cuore che v'intenderà... troverete un'amica...

Var. (*con vivacità*) Ah! ecco dove io v'aspettava... ecco quel che desidero... un'amica, una sorella a cui possa confidare i miei segreti e le mie speranze... che abbia lagrime per tutte le mie avversità... e gioja sincera pe'miei pro-

speri casi! L'amicizia di una donna rinfranca, consola, e non fa mai traviare... Una volta, una sola volta ho creduto d'averla trovata qui, in questi luoghi dove il cuore il più tenero s'apriva al mio... dove l'anime nostre che eransi interpretate, si ricambiavano mille promesse d'illimitata fiducia e di costante felicità... e se altri mi avesse mantenute queste promesse, com'io mantenni le mie... nulla, no, nulla sarebbe bastato nel mondo a separarci! Ora vedete che la mia sorte da lei dipende!... da una sola parola!... devo io dimenticarmi di lei... o serbarle fedeltà?... Rispondete... consigliatemi... io taccio... spero... ed aspetto...

Aur. Ch'io vi consigli?... Oh bella!... Come se la vostra felicità dipendesse da me!...

Var. Da chi... da chi dunque dipende se non da voi? Ora prima d'ogn'altra cosa vi supplico, vi scongiuro a non negarmi il favore di essere questa sera il vostro cavaliere... Me lo avete promesso!

Aur. E credete?...

Var. È la prima grazia che vi domanda un amico.

Aur. Un amico?... davvero?... Ebbene via, verrò.

Var. Ah madama! sono fuori di me per la contentezza.

SCENA V.

Zoè e detti.

Zoè (*uscendo dalla camera a sinistra, dice verso la quinta*) Non importa, domanderò a madama e... (*vedendo Varades*) Ah!

Var. (Oh cielo!)

Aur. Che è stato?... che cosa avete?

Zoè Niente, signora, niente... (Qui il sig. Emilio!)

Var. (Zoè in questa casa!)

Aur. (*a Varades*) Scusate, è una ragazzetta al mio servizio. (*a Zoè*) Che cosa vuoi?

Zoè Io?... Niente, non mi manca niente... Sono contentissima, massime ora.

Aur. E perchè?

Zoè Non so... ma sono contentissima.

Aur. Era tutto questo che venivi a dirmi?

Zoè Sì signora, perchè il signor Daniele vorrebbe ch'io partissi subito per la manifattura di Bièvre, ed io...

Var. (Daniele ha ragione, e mi avrà giovato per la prima volta in vita sua!)

Aur. Ma perchè vuole che tu parta subito?

Zoè Per riportare quei nuovi disegni... e poi per un' altra ragione!... (*guarda Varades*) che egli crede buona... ma io dico di no... Egli è molto austero, ma non vede sempre per diritto le cose, ne sono sicura... tanto è vero che...

Aur. Mia cara Zoè, batti la campagna che è una meraviglia! Tu non sai quel che ti dica.

Zoè Oh! lo so, signora, lo so, tanto è vero che lo so, che vi domando in grazia di non tornar questa sera a Bièvre.

Var. (Che ascolto! Vorrebbe forse?...)

Aur. Povera Zoè... tu sei pazza.

Zoè Oh via, siate buona... tenetemi qui con voi...; ve ne prego... ve ne scongiuro.

Aur. Ma che capriccio è il tuo?

Zoè Già prima di questo viaggio aveva sempre desiderato di stare con voi... (*dando un' occhiata a Varades*) Ed ora ancor più.

Var. (Non c'è più rimedio.)

Aur. Sta zitta, sì, sta zitta... giacchè lo vuoi assolutamente... starai con me... non ci divideremo mai più.

Zoè Oh! che siate benedetta!... Non capisco più nella pelle per l'allegrezza.

Var. (Ed ora come trarmi da questo imbarazzo!)

Aur. Vado a far la toelette per la festa, e poi darò gli ordini necessarj perchè tu resti in mia casa.

Zoè Oh brava! brava!

Aur. A rivederci questa sera, signor Varades. (*parte*)

Var. (*dandole la mano*) Questa sera, madama. *conduce fino alla porta*)

Zoè Con che grazia serve di braccio... Ah quando

sarà!... siamo soli finalmente, signorino; finalnalmente ho il piacere di rivedervi.

Var. Dite piano.

Zoè Bella cosa avete fatto a lasciarmi là sempre sola in campagna... e non faceva altra cosa che pensare a voi, ed aspettarvi... e aspetta oggi, aspetta domani... sempre inutilmente: ad ogni istante mi pareva di udirvi, ed era invece, o il vento che scuoteva le foglie, o il gattino che giuocava per casa... Allora mi metteva a piangere e singhiozzare... Oh! è pure la brutta cosa l'aspettare chi non viene?

Var. Povera Zoè!

Zoè Credeva che non mi amaste più, che vi foste dimenticato di me.

Var. Così avrei dovuto fare... per punire la vostra severità!

Zoè (*con vivacità*) Ah! fu per questo adunque? (E Daniele non voleva credermelo... ma io n'era sicura!) Ed è poi vero che eravate in collera contro di me?

Var. E lo sono ancora.

Zoè Ohimè! Quanto me ne rincresce! Non lo farò più... e dentr'oggi dirò tutto a madama...

Var. (Oh cielo!)

Zoè Già vedete quanta bontà ha per me! Quando poi saprà che mi amate, e che volete sposarmi...

Var. Il cielo ve ne guardi!... (Non ho più stilla di sangue nelle vene!)

Zoè Ma perchè?

Var. Perchè?... (Nel punto che io era per trionfare!) Ah! dunque non sapete che madama di Bussières vostra padrona è amica intima di mia madre, che ambidue hanno in vista per me un altro matrimonio... del quale parlavamo giusto quando siete voi qui sopraggiunta?

Zoè Ohimè!

Var. Io già ricuso, come potete figurarvi; ma se si venisse a sapere che ricuso per voi... vi manderebbero da me lontana... saressimo subito separati.

Zoè Più separati di quello che siamo è impossibile. Quanto tempo era che non vi vedeva più?... Eh ora sto qui stabilita, sono a Parigi.

Var. E questo è il male. Sarete sempre vicina alla vostra padrona... sotto i suoi occhi, come poco fa, non potrete distaccarvene nè anche per poco... ed in tal caso, quando e dove potrò io parlarvi?

Zoè Oh! è vero... non ci aveva pensato. Ma almeno vi vedrò.

Var. Bel guadagno!... A Bièvre invece state sola tutto l'inverno; non c'è chi venga ad importunarvi; là sì che facilmente potrei e senza destare sospetti, dirigere le mie passeggiate a cavallo.

Zoè E ci verrete? Davvero?

Var. Tutti i giorni ve lo prometto.

Zoè Torno a Bièvre, sig. Emilio, torno a Bièvre. (*con vivacità*)

Var. Siete la gentilezza e la bontà in persona.

Zoè Vi pare! Non siete più adunque in collera contro di me?

Var. (*a mezzavoce*) Vi amo più di prima.

Zoè Basta così: torno a Bièvre... riparto subito, e ci sarò questa sera; ma badate che se mi mancate di parola, io torno a Parigi.

Var. Non manco... fidatevi del mio affetto... ma non vi movete di là.

Zoè Non mi movo, se anche dovessi aspettarvi tutto il giorno.

Var. Zitto che vien gente.

Zoè (*guardando a destra*) Credo che sia Daniele.

Var. (*a bassa voce*) Ragione di più... Non facciamo ch'egli sospetti... so che è geloso...

Zoè Geloso? Anch'io lo credeva... ma non è vero... non ci pensa neppure.

Var. Non importa, è meglio che non ci veda assieme... andatevene.

Zoè Tutto quel che volete. Me ne vado. A buon rivederci quanto prima. (*guardando Daniele che entra per la destra pensoso*) Quel povero Daniele! in materia d'amore non sa neppure l'alfabeto. (*parte dal mezzo*)

SCENA VI.

Daniele e detto.

Dan. (*alzando gli occhi vedendolo*) Oh! il signor di Varades è solo?

Var. Ma era sicuro che non ci sarei stato a lungo.

Dan. Lo incomodo forse?

Var. Oibò, ci sono avvezzo.

Dan. Come!

Var. E non me ne lagno. Segua chi vuole le mie orme, mi stia pur sempre ai lombi... che importa?... Io non temo di nulla... massime la mia ombra che siete voi, gentilissimo signor Daniele.

Dan. Oh! signore!

Var. No davvero. Anzi mi gode l'animo di vedervi sovente.

Dan. (*inchinandosi*) Quand'è così farò di tutto per vedervi sempre godere.

Var. Siete l'archetipo dell'urbanità. Vedete che vi ho letto nel pensiero...

Dan. A buon rendere, signor mio!...

Var. Fate pure... dovremmo anzi aprire fra noi una lotta di cortesia, e sarà a chi darà maggior piacere all'altro.

Dan. Accetto la sfida.

Var. Ed io non la ricuso.

Dan. Ne ho già avuta da voi una prova sincera

nella carica luminosa che oggi doveva essermi conferita... un po'lungi di qua.

Var. Se quella carica non era adequata al merito vostro, era almeno leale il sentimento d'amicizia con cui vi fu offerta.

Dan. E nulla è al mondo che eguagli la gratitudine di chi l'ha ricusata.

Var. Era sicuro di questo. Peccato che non possiamo trovarci insieme dappertutto.

Dan. A me basta d'aver quest' onore in casa di quelli che mi son cari, voglio dire de'miei amici... e che dove son essi e voi, io possa esser sempre nel mezzo.

Var. Vi ringrazio di tanto affetto.

Dan. Perchè?

Var. Perchè non credo che siate invitato al festino della marchesa d' Ervilly... e in tal caso saremo, con mio dispiacere, obbligati d'andarci senza di voi io e madama di Bussières a cui farò da cavaliere.

Dan. Voi, signore? questa sera?

Var. Proprio stassera.

Dan. Credo di no.

Var. Ed io credo di sì. Volete scommettere.

Dan. Volontieri: sono certo di non perdere.

Var. Ed io son sicuro di guadagnare. Vado frattanto a vestirmi con più eleganza. Con permissione... non vi incomodate e state tranquillo che vado, mi vesto e ritorno. *(parte)*

Dan. Sguajato! egli suo cavaliere! egli deve questa sera condurla! a quel veglione!... Aurelia mi ha detto questa mattina... so come pensa... rispetta troppo sè stessa, e non vorrà esporsi così. No, non anderà, e ad onta del tuono sardonico e trionfale di costui, vedremo dei due chi la vincerà: se il vile che si avvicina ad una donna per sedurla, o l'onest'uomo, il vero amico che... (*vedendo Aurelia in vestito da ballo*) Oh Dio! che vedo!

SCENA VII.

Aurelia vestita da ballo, e detto.

Aur. (*con uno scrignetto in mano*) Va bene, va bene. Non ho più bisogno di voi... oh Daniele!... (*passa a destra del teatro*)

Dan. Signora, io non aspettava che... quell'acconciatura...

Aur. Che ve ne pare? Mi sta bene?

Dan. Sta benissimo, massime a chi non voleva recarsi al festino.

Aur. Ho divisato altrimenti: voi che siete savio, non potete persuadervi che altri possa cambiare di idea, ed aver dei capricci... e perciò mi aspetto da voi una romanzina.

Dan. Non ho questo diritto, madama.

Aur. Ma qualche volta lo prendete.

Dan. Non lo prenderò più.

Aur. Perchè?... anzi... Oh povero Daniele! Eccovi là tutto commosso. Parlate pure liberamente. Mi piacciono i vostri avvisi e talvolta ne approfitto: oggi no per esempio. (*con bontà*) Ma! che volete, Daniele mio?... mi piace ballare... e a chi non piace?

Dan. È vero... a molti... ve lo concedo... E d'altronde madama è libera...

Aur. Libera! Non sempre... ma son tale almeno finchè non torni il mio padrone. (*Daniele fa un atto*) Sì, sì, il mio padrone: so che questa parola non vi piace, lo so, ma cade in acconcio, ed è questa. Quando il signor di Bussières è qui, non sono più i miei capricci che governano... sono i suoi... e per l'ordinario non peccano di gentilezza... Sono allora costretta a conformarmi a' bizzarri suoi gusti, e al suo umore fantastico, e non mi è mai caduto in mente di fargli la minima opposizione; bisogna per conseguenza che io mi diletti de'suoi piaceri, e che lo segua come una schiava coronata di fiori, e coperta di giojelli de' quali la sua vanità, in mancanza d'amore, si compiace adornarmi... Bella vita è codesta!... Felicissima non è vero? ed io son degna di biasimo se approfitto degli ultimi giorni che egli mi lascia di libertà?

Dan. Oh signora! Io non vi ho mai detto che

dobbiate lasciarvi fuggire le oneste occasioni di divertirvi! Ma mi dispiace di vedervi uscir sola.

Aur. Sola?... no, non esco sola.

Dan. Ah si! è vero... con un cavaliere... e infatti il signor di Varades mi ha detto con aria di trionfo...

Aur. Che cosa? Che accetto il suo braccio? Uhm! Non mi pare che in ciò sia trionfo per chicchessia.

Dan. Neppure per lui?

Aur. (*un poco risentita dopo breve pausa*) Oh Daniele! Questa reticenza... voi mal giudicate del signor di Varades. Egli è un amico sincero, affezionato, e la stima che io ne professo, dovrebbe bastare a giustificarlo.

Dan. Per me basta, signora. Ma per la società che vi esamina, ed in cui tutti abbiamo chi ci vuol male, e chi, quando uno non vede niente, non si fa scrupolo d'inventare...

Aur. Eh inventino a posta loro i malevoli!... A credere a voi, bisognerebbe che io m' interdissi qualunque passatempo e tutte le distrazioni della vita... un ballo... una conversazione... che licenziassi tutti i miei amici, che li evitassi come se la loro amicizia fosse un agguato, e il loro affetto un pericolo... che è questo?... Or dunque non potrò più fare un passo senza destare la curiosità degli oziosi e

la diffidenza dei maligni? Non parlo per voi, Daniele, per voi no, che vi conosco e so che non vorrete mai dubitare di me... Ma cospetto! Orsù... basta per ora di ciò, e vi ringrazio. Compiacetevi di far allestire la mia carrozza.

Dan. Obbedisco, signora. (*per andare*)

Aur. (*apre il suo scrigno, e si accinge a mettersi la collana innanzi allo specchio*)

Dan. (*si ferma*) Oh scusate!... Mi era dimenticato... Ho qui la lettera del signor di Bussières di cui mi parlavate stamane.

Aur. Sì, sì, ma siccome parla solo di affari e ne parla con voi...

Dan. L'ho portata con me.

Aur. (*attaccandosi la collana*) Vi ringrazio. Ma già presso a poco mi avete detto quel che contiene.

Dan. (*leggendo*) « Non vedo l'ora, povero mio » Daniele, d'essere a te vicino...

Aur. Eh di voi non si dimentica mai.

Dan. (*continuando*) « E vicino a mia moglie, » che si lagnerà con ragione del mio silenzio. » Deh! non ne sappia mai la cagione! Non » sappia che la mia salute, che ogni giorno » vieppiù s' indebolisce, mi vieta eziandio la » tenera commozione di una corrispondenza, » che lo spirito e la bontà di lei rendevano » tanto cara al mio cuore.

Aur. (*cessando di occuparsi della collana*) Ah...

Dan. (*c. s.*) « So pur troppo, me misero! e con-
» cedo ancor io, che nelle mie crisi alcuni ca-
» pricci ed alcune impetuosità, forse giustifi-
» cate da'miei patimenti, devono intiepidire e
» fors'anco esacerbare il cuore d'una moglie,
» che, ancor giovane qual è, naturalmente de-
» sidera di goder della vita... Ma soffra per
» poco ancora... Oh si! per poco, giacchè
» quanto prima... Tutto mel dice... tutto me
» ne avverte... quanto prima io avrò cessato
» di penare, ed ella di essere per mia ca-
» gione infelice! »

Aur. (*assai commossa*) Daniele!

Dan. Perdonate, signora, se vi ho tenuta fin'ora nascosta questa lettera. Io divisi finora in due classi le lettere del mio padrone. Vi mostrai tutte quelle che potevano rallegrarvi. Ditemi ora, madama, se potete più dubitare dell'amore di vostro marito! Ditemi se può bastarvi l'animo di punirlo di quelli errori di cui egli stesso con tanta gentilezza si accusa! Ora che mai sarebbe, se ritornando, egli udisse i curiosi, gl'indiscreti, i malevoli mormorare di voi, e ridirgli...

Aur. Sì, sì, dite bene... Tanto più che egli è diffidente, geloso...

Dan. (*con trasporto*) Chi, viva il cielo! chi nel suo caso non sarebbe geloso di un tesoro che gli è da tanti altri invidiato?... Non amerebbe...

non avrebbe amato giammai chi, o vedendosi ammirata da tutti, se ne stesse là freddo, immobile, taciturno, e non sentisse l'anima tutta in tumulto, e battergli il cuore sì forte... come se uscir volesse dal seno. (*ricomponendosi*) Dico bene io, signora? Vi pare che io dica bene, trattando la causa di vostro marito?

Aur. Dite benissimo, e se credete che in questi miei passatempi sia qualche pericolo per me... e per lui... Avvenga che può, non ne godrò più, e incominciando da questa sera... No, non andrò più al veglione... siete contento?

Dan. Ah! questo è troppo, madama! è troppo! Chi potrebbe esigere un tal sacrifizio? Nè anch'esso il signor di Bussières, se qui fosse nol permetterebbe, e benchè egli sia severissimo in fatto di convenienza, sarebbe il primo a dirvi queste parole: Andate al festino a cui siete attesa, ma nell'assenza di vostro marito, del vostro protettor naturale, non accordate, madama, a nessun altro il diritto che a lui solo appartiene.

Aur. V'intendo, Daniele, e vi ringrazio. Sì, andrò sola, e questo festino vi prometto che sarà l'ultimo. Già vi starò per pochi minuti... e dal festino non tornerò a casa. Bisogna che io parta da Parigi. Aspetterò a Bièvre il signor di Bussières. È forza che io così faccia. Voglio così.

Dan. Ah madama, voi siete un angelo di virtù e di bontà! Perdonatemi se vi ho cagionato qualche momento di dispiacere... Vorrei ricomprare a costo del mio sangue...

Aur. Ecco il signor di Varades.

Dan. (Ora si accomodi, che è il benvenuto.)

SCENA VIII.

Varades e detti.

Var (*in abito da ballo*) Eccomi fedele alla mia promessa, eccomi, signora, agli ordini vostri; vedo che mi sono fatto aspettare.

Aur. (*confusa*) No, signore... anzi voleva dirvi.. veramente sono confusa, ma... ma non posso accettare.

Var. Come! Non volete più intervenire al ballo a cui siete attesa?... a cui prometteste d'intervenire?... Oh madama! Non potete dispensarvene.

Aur. Lo so... quindi... spero di andarvi... ma sola.

Var. Oimè! rivocate questo decreto del quale non so vedere il motivo... (*vedendo Daniele gli va incontro*) Signor Daniele!

Dan. (*freddamente e accostandosi a lui*) Pagate la scommessa.

Aur. Scusate, signore... sarà un capriccio... ma...

Var. Sì, sì, ho capito! Me ne farete al ballo la spiegazione. Giacchè se non posso accom-

pagnarvi... (*guardando Daniele*) almeno vi raggiungerò. (*con calore*) Starò a voi vicino, e là non mi vieterete d'offrirvi la mia mano.

Aur. (*freddamente*) Mi vi tratterrò pochi istanti... e non ballerò.

Var. (*con calore*) Non importa... seguirò l'orme vostre... vi starò sempre al fianco.

Dan. (*passa a destra*)

Aur. Sarebbe ancor peggio... or via, siate ragionevole; non è questa l'amicizia che mi avete promessa.

Var. Volesse il cielo che ne esigeste qualche prova.

Aur. (*con franchezza*) Ve ne chieggo subito una.

Var. E quale?

Aur. Che non andiate questa sera al festino.

Var. Ah madama, un tal sacrifizio...

Aur. Vi par troppo grande? Sia pur così. Mi priverò io dunque di questo piacere, e resterò a casa.

Dan. (Benissimo!)

Var. Questo è poi troppo! non posso permettere... mi costi che può.... giacchè voi vi diffidate di me... e avete in altri riposta la vostra fiducia... (*vedendo venire Zoè*) (Che vedo! Zoè di ritorno!)

SCENA IX.

Zoè portando sul braccio una pelliccia, e detti.

Zoè Madama, la vostra carrozza è pronta! mi hanno detto che ve ne avvertissi.

Aur. Va bene... io esco... la mia pelliccia...

Zoè Eccola, madama. (*la pone sulle di lei spalle*)

Aur. (*guardando Zoè*) Che vuol dire? Perchè quello sciall, quel cappello?... non resti più qui?... non era convenuto?...

Zoè (*con vivacità*) Eh... non son io che... (*s'interrompe vedendo un'occhiata di Varades*) Non son io, madama, è il signor Daniele il quale sostiene che la mia presenza è necessaria a Bièvre.

Dan. (*con autorità*) Necessariissima al parer mio. E già sarete aspettata.

Zoè Non vi adirate, signor Daniele, che già il cabriolet delle manifatture è abbasso, ed io parto all'istante con Dubris il contromastro. (*piano a Varades*) (Verrete?)

Var. (A mezzanotte.)

Zoè (Basta così.)

Dan. (Dio! tu vedi com' io veglio sopra di lei... (*sospirando*) fa tu altrettanto per me!)

Aur. (Cielo, ti ringrazio di avermi dato in Daniele un vero amico!)

Var. (Sì, Zoè è più bella di lei. Vendichiamoci

per dispetto.) *(ad Aurelia)* Son ragionevole... rinunzio al ballo di questa notte.

Zoè (Oh benedetto! Non so come esprimervi la mia gratitudine.) *(piano a Varades)*

Aur. *(piano a Varades)* (Ve ne ringrazio e me ne ricorderò.) *(parte con Zoè)*

Dan. (Il cielo mi ha esaudito! Eccoli separati per sempre.) *(per accompagnare Varades con un candeliere in mano)* Signor di Varades, se permette, io le farò lume.

Var. Va bene, va bene.

Dan. Avrò l'onore di accompagnarvi alla porta.

Var. *(un po' risentito)* Signor Daniele!

Dan. A suo comodo mi pagherà la somma. *(ridendo lo accompagna fuori della porta mentre Varades si morde il dito)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta un saloncino di campagna. Porta nel fondo e due laterali, la porta a sinistra dell'attore è quella dell'appartamento di Aurelia. La porta a destra è quella della camera di Zoè. In fondo a dritta vi è un camminetto con fuoco, prossima al cammino una piccola tavola apparecchiata. A sinistra un canapè, verso il proscenio un tavolino, nel fondo una finestra.

SCENA PRIMA

Zoè sola seduta sul canapè.

Ha detto a mezzanotte... e mezzanotte è passata Tutti gli operai si sono ritirati. Tutti dormono. Sono stata ad aprire la porticella del parco, e camminando tremava come una foglia... ogni albero mi pareva un fantasma. Ci vuol un gran coraggio ad amarsi di notte! Non so perchè invece di aspettare domani, gli sia saltato in corpo il grillo di venire a quest'ora, e con questo brutto tempo a visitarmi. (*si alza, va al camminetto ed accomoda la tavola*) Prenderà una costipazione. Avrà freddo... fortuna per lui che ho qui preparato un buon fuoco e una cenetta quale ho potuto imbandire senza dar sospetto. Ah! la signora Zoè, mi dicevano, vuol cenare

in camera questa sera?... Sì signori, in camera, rispondo io, — e vuole un pollastro intiero per lei? — Oh questa è originale! che deve premere a loro se io questa sera ho fame per due. (*guardando l'orologio che è sul camminetto*) Mezzanotte e un quarto... fra poco verrà... è però singolare che poco fa tremava per paura che non venisse, ed ora tremo per paura che venga... mi batte il cuore, come la prima volta che lo aspettai. Era una bella serata d'autunno, sotto il viale dei tigli, e là... era tranquillissima... qui... non so perchè... in questo appartamento... Che il signor Daniele avesse ragione... e che io abbia fatto male promettendo ad Emilio ?... Ma perchè?... mi dirà, come altre volte, che mi vuol bene... che vuol esser mio marito!... Io sua moglie!... Io una gran dama come la mia padrona!... sì, ma non sarò già superba per questo!... a me basta piacergli, sembrargli bella... e perciò vorrei che mi stasse bene questo bonnet... È questa la terza volta che me lo accomodo in capo e non sono contenta... Oh! (*vedendo Varades che entra, getta un grido e si leva dallo specchio*)

SCENA II.

Varades intabarrato, e detta.

Zoè (*tremante*) Siete voi, signor Varades? Vi par modo di entrare così senza avvisarmi?

Var. Che! avete paura di me!

Zoè Sicuro... cioè, no... ma è un'ora che vi sto aspettando.

Var. Oh come hai fredde le mani!

Zoè. Sapere che eravate in strada di notte, e...

Var. E tremavi?

Zoè Sì, aveva freddo per voi.

Var. Cara Zoè!

Zoè Non pensate a me, signore, pensate a voi... accostatevi al fuoco... mettete giù il tabarro, e poi datemi questo cappello che v'imbroglia. (*gli prende il cappello e lo mette sul canapè. Varades si leva il tabarro e lo pone su d'una sedia verso la porta a destra*)

Var. (Insensato che io sono! Parto da Parigi per vendicarmi de'suoi capricci, per darle martoro, giuro di non più vederla se non mi richiama, e la sua immagine è sempre qui. E venti volte sono stato di tornare indietro, di recarmi al festino. Oh no, no, che così avrei perduto il frutto del mio sacrificio.)

Zoè (*tornando*) Come! Non siete al fuoco? non vi scaldate? vi sentite meglio però?

Var. Sì, sì, meglio. Ma dove siamo noi qui? È questo il vostro appartamento?

Zoè No, la mia camera è là. (*indicando a destra*) Questo è il salotto di madama, e quella è la sua camera da letto. (*indicando a sinistra*)

Var. Che dici? Di madama di Bussières? (Sono

nel suo appartamento! Qui abita Aurelia! Ah! provo una tale commozione!...)

Zoè Ho pensato fra me, che qui mi amerete di più.

Var. (*distratto*) Oh sì, più assai. (Povera ragazza!)

Zoè Ma siete sicuro almeno che nessuno della famiglia vi abbia veduto?

Var. Nessuno: ho lasciato i miei cavalli dall'altra parte del parco.

Zoè E avete rinunciato proprio per amor mio questa notte a quella magnifica festa da ballo e alla compagnia di tante signore?

Var. Sì, sì, aveva d'uopo di divagarmi da queste idee: aveva bisogno di veder Zoè.

Zoè E anch'io aveva bisogno.

Var. Voi siete ingenua e sincera, voi siete incapace di farvi un giuoco de' miei tormenti, di schernirmi, di disprezzarmi.

Zoè Oh! che dite mai? Io anzi... Ma voi dovrete aver fame... non volete sedervi a tavola?

Var. Volentieri.

Zoè Aspettate che vado a prendervi una bottiglia di vino di Xères... dicono che è squisito. Voi lo saprete, vi farà bene.

Var. Sì, Zoè.

Zoè La chiave è là, in camera di madama.

Var. Nella sua camera?

Zoè Non v'incomodate. Vado solo e torno volando. (*entra a sinistra*)

Var. Che supplizio è il mio! Che vita insoppor-

labile! Ecco qui... per dimenticarmi della padrona... Vengo ad ingannare la cameriera, e mentre credo di consolarmi... di sbalordirmi... mi trovo in casa di lei! Ah! s'ella fosse qui, se potessi per un istante vederla! un solo istante!... ma no... ella è al festino... più bella, più seducente che mai! ammirata da tutti, ella forse pensa a me solo! ed io qui vengo a profanar queste mura dove tutto mi rammenta i di lei vezzi e l'amor mio..., Ah meglio è fuggire di qui.

Zoè (*ritorna portando una bottiglia*) Eccomi... Oh bella! dove andate? (*mostrandogli la tavola*) Ecco il vino. Mettetevi a sedere... qui presso il fuoco, ed io vi servirò.

Var. Vi pare! venite qui a me vicino.

Zoè No, no, non ardisco.

Var. Voglio così. (*obbligandola a sedere*)

Zoè (*siede*) Oh che consolazione! Non è dunque un sogno? È vero, è proprio vero che mi considerate come vostra moglie?... come una vostra pari?

Var. Pari a ciò che è più bello, pari a quanto amo di più sulla terra!

Zoè (Oh se fosse qui il signor Daniele! egli che non vuol credere!)

Var. E voi, Zoè, non mangiate?

Zoè Io non ho fame... non ho tempo d'aver fame, sono fuori di me dalla contentezza. Vedo che vi ricordate delle vostre promesse... di quella

lettera che mi avete scritta e che io tengo sempre qui. (*toccandosi il cuore*)

Var. Sono cose queste che si possono dimenticare? (Suvvia, cerchiamo d'illuderci, e persuadermi che sono vicino alla sua padrona.) Carissima Zoè!

Zoè Zitto, signore, zitto!

Var. Che c'è?

Zoè Mi pare...

Var. Sembra anche a me.

Zoè. Non c'è più dubbio!

Var. È entrata una carrozza nel cortile.

Zoè (*andando alla finestra*) Una carrozza! Oh Dio! vedo lumi!... sento una voce... Ah! è quella del cocchiere di madama.

Var. È dessa!

Zoè. Sono perduta!

Var. (Qui, in questa casa! Ella mi fugge ed io la ritrovo!)

Zoè Uscite, signore, uscite per carità!

Var. E per dove senza incontrarla?

Zoè Dunque restate... ma che fare? Dunque nascondetevi

Var. (*indicando la porta a sinistra*) Là?

Zoè Guardi il cielo! Nella camera di madama!

Var. (*indicando a destra*) In questa adunque.

Zoè È la mia! No, non voglio.

Var. (*prende il tabarro e si slancia nella camera a destra*)

Zoè Oh Dio! Ecco madama.

SCENA III.

Aurelia e detta.

Aur. (*in veste da ballo, getta entrando la sua pelliccia sul canapè dov'è il cappello di Varades che in tal modo resta coperto*) Che si dorma, che si riposi. Voglio così.

Zoè Oh madama! voi qui? Che buon vento vi mena voglio dire?...

Aur. Sono uscita a buon'ora dalla festa, e invece di tornare al palazzo in città sono venuta qui, anticipando così il mio arrivo.

Zoè Ma come mai?

Aur. Così è, cara Zoè, tu non hai voluto restare con me a Parigi, ed io vengo qui a stare con voi tutti a Bièvre, come vi aveva promesso.

Zoè Oh questo è un onore! Sarà un piacere per tutti e principalmente per me, tanto è vero che, guardate, sembro fuori di me per l'allegrezza. Ma come mai così sola, madama, e nel colmo della notte?

Aur. Che importa? non correva nessun pericolo, e l'avessi anche corso, Daniele era pronto per istornarlo.

Zoè Daniele?

Aur. Sì, mi scortava a cavallo... da lontano però, lo non sapeva niente: me ne sono accorta qui

scendendo dalla vettura. Da questo apparisce che vien qui per affari relativi alla manifattura... così egli dice: io non gli credo però, e giuocherei cento contro uno che è venuto per me..., per me sola... Ma come si fa ad adirarsi contro un uomo che ci dimostra tanto zelo, e ci tratta con tanta benevolenza? Bisognava vedere come era contento in vedermi partir da Parigi per qui rifuggiarmi, gli ho promesso di restare a Bièvre, e ci resterò fino al ritorno di mio marito.

Zoè Sì a lungo?

Aur. Come!

Zoè Vuol passar nella sua camera, madama? (*si pone innanzi alla tavola come per coprirla*)

Aur. Dopo, dopo, per ora lasciami.

Zoè Ma non vuole che io la spoglia?

Aur. No, ancora, no: prima di andare a letto voglio scrivere. (*vedendo la tavola*) Che è questo? tu dunque m'aspettavi?

Zoè Sì, madama, sì.

Aur. E da chi l'hai saputo? Ah ora capisco! Quel benedetto Daniele! Scommetto ch'egli ti avrà prevenuta.

Zoè Sì, madama, sì,

Aur. Questa diligenza! questa premura!... Ma è inutile, non ho volontà di mangiare.

Zoè (*reca la tavola verso la porta del fondo dove è un servitore che la trasporta dall'appartamento*)

Aur. Va, Zoè, va ad ordinare che facciano fuoco per Daniele, e gli apprestino da cena. Povero uomo! Avrà appetito!

Zoè (*guardando il gabinetto*) Vado, signora, e torno di volo per vedere se avete bisogno di me.

Aur. No, no, ti dico. Vattene, voglio star sola.

Zoè Sì, signora, come comanda. (Oh povera me! ho dunque da lasciare là tutto?) (*parte*)

Aur. Sì, ho d'uopo d'esser sola... Ho provato in tutta la sera un turbamento, un'agitazione da non esprimersi... Lasciar sì presto Parigi! e senza rivederlo! e senza ringraziarlo di ciò che ha fatto per me! Eh sì, che lo meritava! Fu generoso quel sacrificio che egli mi ha fatto di non venire al festino! Quantunque il veglione fosse mortalmente nojoso parevami di essere sulle spine! aveva il cuore così stretto pensando che mi accingeva a fuggire da lui! Ne lo cercava ovunque cogli occhi, e fra me stessa diceva: Io son qui ed egli no.

SCENA IV.

Varades e detta.

Var. (*che durante il soliloquio è uscito dal gabinetto ora passa dietro ad Aurelia, e le dice a bassa voce*) Sì, che sono qui a voi vicino.

Aur. (*mettendo un grido*) Ah!

Var. Perdonate... madama, perdonatemi.

Aur. Che fate voi qui, signore? Che temerità è la vostra?

Var. Di grazia ascoltatemi.

Aur. No, signore, no, lasciatemi... uscite.
(*passa a sinistra*)

Var. Non mai... e poichè vi ho seguita fin qui...

Aur. Seguita! oh cielo!

Var. Ma no, non voglio mentire, vi ho preceduta. Son giunto a sera... sono già molte ore... sapeva tutto... sapeva che volevate evitarmi... fuggirmi... l'ho saputo, madama. Il divieto che mi faceste di accompagnarvi al ballo... di ritrovarvi... di rivedervi... alcune disposizioni che udii non volendo e non veduto... tanto bastava a chiarirmi della ragione del vostro contegno, e de' vostri progetti.

Aur. E aveste la baldanza...

Var. Aveva un velo sugli occhi... la morte nel cuore... e fu il cuore che qui mi condusse... qui penetrai di nascosto, madama, sì, di nascosto per vedervi e parlarvi.

Aur. Signore, voi volete compromettermi...

Var. Guardimi il cielo! Ma ditemi almeno per qual delitto vi bastò l'animo di sbandirmi dalla vostra presenza e fuggire fin qui? dite... dite... ch'io tutto sappia! ch'io mi giustifichi!

Aur. Ah! voi mi fate tremare!

Var. E di che temete, nel punto che siete ga-

rantita dal mio rispetto per voi, mentre per timore di offendervi e di dispiacervi, io celo a rischio della mia eterna infelicità, io celo e innabisso nel fondo dell'anima mia l'amore che mi consuma?

Aur. (*attraversando il teatro*) Signore!

Var. Deh! perdonate se mi è sfuggita questa parola! È la prima volta. Sì, Aurelia, vi amo!.. amo voi sola... la mia pace, il mio destino, la mia vita tutto dipende da voi... Vedete or dunque se io voglia e possa compromettervi!

Aur. Ah! ecco il punto di che io temeva! Vedete se aveva ragione di sfuggirvi? Ma pensate che io non sono più libera... che non posso amarvi senza essere colpevole!

Var. Ah no, no, che nol siete! Siete una sfortunata soggetta a durissima schiavitù di che ho mille volte arrossito per voi... ma non siete colpevole. E di che lo sareste? Di porgere orecchio ad un amico che rispetta in voi quant'è di più illibato e di più perfetto nel mondo?... e che anche adesso morirebbe contento se udisse dalla vostra bocca una parola di speranza, un accento di perdono? Ah! ditemi, deh! ditemi che mi perdonate!

Aur. Udite? Vien gente per la scala.

Var. Mi ritiro. Ma una parola, ditemi una sola parola, e se mi amate... (*si batte alla porta di fondo*)

Aur. Battono.

Var. (*va nel fondo e mostra la porta del gabinetto a destra a cui si avvicina pian piano e l'apre; intanto picchiano di nuovo*)

Aur. (*andando verso il fondo*) Chi è fuori?

Dan. (*di dentro*) Son io, Daniele.

Var. (*sulla porta del gabinetto*) (E sempre costui!) (*entra nel gabinetto e lo chiude*)

Aur. (*va ad aprire la porta nel fondo*)

SCENA V.

Daniele, indi Zoè e detta.

Dan. Scusate, madama, se...

Aur. (*turbata*) Voi qui di nuovo? Che cosa è stato? Che volete a quest'ora da me?

Dan. Ho saputo che madama non si era ancora ritirata nella sua stanza, e temendo che non fosse tranquilla, veniva ad avvertirla...

Aur. Di che? (*esce Zoè*)

Dan. Sì, madama, si è veduto un uomo camminare rasente al molino, e avviarsi a questa casa.

Aur. (*turbata*) A questa casa?

Dan. Ma non tremate, madama, che io...

Aur. Io tremo... sì... perchè... perchè voi mi fate paura, ma forse avran traveduto.

Zoè Madama dice bene, si saranno ingannati.... ne sono sicura.

Dan. (*con mal garbo*) Che ne sapete voi? Comunque sia la cosa, ne verremo in chiaro fra poco, giacchè gli operai sono ora tutti sulle orme dello sconosciuto... non potrà evitarli, e se lo incontrano guai a lui!

Aur. Oh cielo!

Dan. Son tutti armati, e s'egli resiste...

Zoè Che orrore! (Sono più morta che viva!)

Aur. Orsù, Daniele, io vieto a chiunque d'inseguir quell'uomo.

Zoè E dice bene, madama. (Sia ringraziato il cielo!

Aur. Sarà qualche ragazzaccio o qualche imprudente che nel colmo della notte avrà forse smarrito il sentiero.

Dan. (*con mal umore*) Smarrito!

Zoè Sicuro! Chi è al mondo che non possa sbagliare la strada. Sarà fors'anche qualche cacciatore di questi contorni.

Dan E a quest'ora va a caccia?

Aur. (*con impazienza*) Insomma, o cacciatore od altro che importa? Qualunque egli sia non voglio perciò mettere a repentaglio la vita di un uomo che forse sarà un infelice... D'altronde che pericolo c'è per noi? Non vedete? già spunta il giorno. Basta, via, basta così, voglio ritirarmi nella mia stanza.

Zoè (Torno da morte a vita!)

Aur. Voi, Daniele, andate... e sia fatta grazia allo sconosciuto.

Dan. Poichè così vuole madama... ed infatti ora che ci penso le do ragione... Mettendo in chiaro la cosa si potrebbe compromettere...

Aur. Zoè, la mia pelliccia...

Zoè Dove l'ha posta, madama?

Dan. Eccola: servirò io la signora. (*prende la pelliccia sul canapè e vede il cappello di Varades*) (Oh cielo! Egli è qui!) (*a Zoè*) A voi la pelliccia.

Aur. Che tutti gli operai tornino a casa, e andate voi pure Daniele a riposarvi. Zoè venite con me.

Zoè Sì, madama. (E torno subito, ma quel maledetto Daniele non se ne va!) (*parte*)

Aur. (*a Daniele che va verso la porta di mezzo*) Addio, Daniele, ricordatevi quel che vi ho detto.

Dan. Siate tranquilla, fidatevi di me. (*esce per la porta del fondo, e la chiude*)

Aur. (*rimasta sola fa pochi passi verso il gabinetto allorchè Zoè ritorna*)

Zoè Madama, sono agli ordini vostri.

Aur. Va bene, madamigella, va bene. (*vanno nella stanza di madama mentre ambidue sogguardano il gabinetto*)

SCENA VI.

Daniele solo.

(*entrando in fretta*) Egli è qui! Già mi era sembrato di riconoscere presso la mura del parco i suoi due cavalli e il suo servitore... ma le-

meva d'ingannarmi... ora son sicuro che è desso... egli ha ingannata la mia vigilanza... ma è in poter mio... È qui, sì, è qui, ma se avessi antiveduto! (*soffermandosi*) Ma che cosa sono io per fare? farò io seguire uno scandalo per disonorare il mio benefattore... e sua moglie? Ah! piuttosto morire!... Ma non è desso il vile che di quel disonore coprir voleva questa famiglia? Non è desso che ha osato?... Ah! non ho mai sofferto in vita mia quel che soffro in questo momento! Perchè non posso dirgli a grado mio: vieni, ti sfido... Ora sarei contento se potessi dargli la morte o perder la vita!... Ma è forza tollerare e tacere... Oh vergogna! oh durissima circostanza! Egli può vivere per essa... ed io non avrò il diritto di morire per lui? Su via, Daniele, pensa che in questo caso salvi essa e non lui! Sì, a costo della mia vendetta, è forza che io stesso lo ajuti a sottrarsi. Esso parta, s'allontani, e in altro tempo... forse in altro tempo... (*andando al gabinetto*) Ho deciso.

SCENA VII.

Zoè e detto.

Zoè (*è tornata e si ferma in fondo durante le ultime parole di Daniele, e nel punto che il medesimo sta per far girare la chiave*

della porta del gabinetto, essa corre e cade alle sue ginocchia) Ah! non aprite!

Dan. Zoè!

Zoè Non aprite!

Dan. Gran Dio!

Zoè Grazie!... grazie!... non mi perdete!

Dan. Perder voi!

Zoè C'è là dentro...

Dan. Chi?

Zoè Ah! voi che siete tanto austero, anderete su tutte le furie contro di me!

Dan. Chi è qui dentro?

Zoè C'è uno... c'è quel tale di cui vi ho parlato jeri. Il signor Varades che è quì venuto per me.

Dan. (*con trasporto*) Per voi? Ah siete voi che... non m'ingannate? Siete voi? (*abbracciandola*) Ah Zoè! Bella Zoè! Cara Zoè! Voi mi rendete la vita.

Zoè Oh Dio! gli dà volta al cervello.

Dan. Per voi! un amante là dentro! va bene! benissimo! (*ricomponendosi*) No, no, sono uno stordito: va male. Zoè, va malissimo.

Zoè Ma intendiamoci se si può. Va bene o va male.

Dan. Pessimamente.

Zoè Vi replico che vuole sposarmi.

Dan. Imprudente che siete! E voi gli prestate fede? vuole ingannarvi, ve ne assicuro io, e ve lo proverò.

Zoè (piangendo) Non è vero niente... non è vero niente.., mi sposerà.

Dan. Zitto, ecco madama... non temete... otterrò il vostro perdono... me ne incarico io, lasciateci soli.

Zoè Sì, signor Daniele, sì, e il cielo vi rimuneri del vostro buon cuore. (Ma son sicura che mi sposerà.) *(parte)*

Dan. Respiro!

SCENA VIII.

Aurelia in abito dimesso, e detto.

Aur. Ancor qui Daniele! Io credeva... vi aveva pur detto...

Dan. Scusate, madama, è bene che io non sia uscito... perchè cotest' uomo del quale vi ho parlato poco fa... quello che si è introdotto nel parco, e che ho fatto inseguire dagli operai....

Aur. (Misera me!) Ebbene?... quell'uomo...

Dan. È là in quel gabinetto...

Aur. Che! voi sapete?...

Dan. Sì, so che è venuto qui per ingannare... per sedurre...

Aur. Chi mai?

Dan. Zoè... la vostra cameriera.

Aur. Quale indegnità!

Dan. Oh ve ne pare, madama? Non è questa una

vera infamità? Introdursi in una casa dove è accolto con tanta cortesia per recarvi la seduzione e l'obbrobrio?

Aur. Ma Zoè!... No, no, non è possibile! Non può esser vero!

Dan. Se osasse negarlo m'incarico io di convincerlo. Ma vi domando grazie per Zoè, e serbate tutta l'ira vostra per quello scellerato.

Aur. Va bene, Daniele... ho capito lasciatemi. (Zoè!)

Dan. Madama, è forza che colui esca da questa casa, ma di soppiatto... perchè nessuno deve sapere...

Aur. Mi affido ai vostri savj consigli e alla vostra amicizia. Il segreto stia fra noi due... ma vi prego lasciatemi...

Dan. Non ne abbiate compassione, madama!

Aur. Compassione! Oh vedrete come saprò punire la sua baldanza!

Dan. (Venga ora il demonio... ora l'amicizia può cedere il luogo senza timore.) (*parte*)

SCENA IX.

Aurelia, indi Varades.

Aur. Ohimè! quanto mi ha fatto soffrire! non ho mai provato martirio simile!... Zoè! ah questo è un supplizio che non posso più a lungo sop-

portare! (*correndo alla porta del gabinetto e aprendola con furia*

Var. (*accostandosele con premura*) Aurelia Finalmente siete sola! Posso alfine cadere alle vostre ginocchia!

Aur. Alle mie? Badate di non equivocare.

Var. Che vuol dir ciò? Perchè siete così contrafatta?

Aur. E voi me lo domandate? Voi che siete venuto fin qui per ingannarmi, che anche poco fa mi giuraste un amore... fremo e arrossisco per la vergogna!... un amore del quale era poi un'altra l'oggetto?

Var. Madama!

Aur. So chi è, tacete: è una fanciulla di cui avete offuscata la ragione con quel linguaggio forse, e quei giuramenti che adoperaste per offuscare la mia... Una misera che davate a me per rivale! A me! Zoè! la mia cameriera! Ah signore!

Var. Aurelia! per l'onor mio vi supplico.... per l'onor vostro ve ne scongiuro... deh Aurelia calmate questi gelosi trasporti!

Aur. Gelosi?... or bene, sì, è vero. Voi m'involaste dall'animo quella pace che nulla al mondo prima di voi aveva perturbata. Io era felice, o per meglio dire sottomessa al mio destino, rassegnata a soffrire. Ma pura almeno, tranquilla e senza rimorsi. Allora fu che voi mi cingeste

d'agguati, ed allacciaste questo mio debole cuore che non ingannò mai, poteva mai credere di essere tradita! piena di una cieca fiducia non potei resistere a un linguaggio del tutto nuovo per me, credei nella vostra lealtà, nel vostro affetto... vi amai insomma.

Var. Voi! oh cielo!

Aur. Sì, vi amai... ed era il primo e solo amor mio. Ora posso confessarlo, ora che voi mi avete resa a me stessa, ora che tutti mi avete resi i miei diritti e con essi la pace e l'indifferenza. Vi ringrazio in nome dell'amor mio, della vostra incostanza, giacchè per essa, se vi amai un istante, imparerò anche ad odiarvi fino all'ultimo mio respiro.

Var. Benedico il vostro dispetto! e ringrazio quest'errore di un istante che mi rende felice per sempre!

Aur. (*sospesa*) Che cosa dite?

Var. Che grazie al cielo una mia astuzia è riuscita, e che codesto Daniele sempre da voi indivisibile come un mal genio per atterrire ed esplorare le vostre azioni...

Aur. Or bene, Daniele?...

Var. È caduto nella mia rete. Gli ho dato lo scambio a segno di persuaderlo che era qui venuto per Zoè.

Aur. Oh cielo! che ascolto! e compromettere così quella povera giovine!

Var. Solo Daniele è in questo inganno e l'ho usato per salvar voi. Ma egli tacerà, ve ne assicuro io, e la povera Zoè sarà in breve da me largamente beneficata.

Aur. Ah! per questo dunque Daniele crede... ma e se m'ingannaste?... ah no, no, non è possibile: sarebbe un' infamia sapete?

Var. Io amare un'altra?

Aur. (*con vivacità*) No, no, vi credo, ho gran d'uopo di credervi. Vi ho trattato con troppa ingiustizia! vi ho mal giudicato... ma che volete? soffriva cotanto!... mi si spezzava il cuore! io che aveva un solo amico al mondo, un solo... era costretta a dubitare di lui! a perderlo! ad abborrirlo! era un supplizio al disopra delle mie forze... un tormento terribile... che non aveva ancora sentito... perchè... ah perchè non aveva mai amato!

Var. Ed ora?

Aur. Ora... deh per pietà, Emilio, lasciatemi!

Var. Una sola parola! una sola! ve ne scongiuro!

Aur. Ma non sapete che da questa parola tutta quanta la mia vita dipende? non sapete che fatalissima è a proferirsi questa parola? e che se fosse udita da altri fuorchè da voi, se fossi tradita... mi perderebbe, e voi forse sareste perduto con me? nol sapete, no, Emilio?

Var. E che importa di me? non è il mio destino al vostro congiunto? dubitate forse del mio co-

raggio? mi credete incapace di seguirvi, difendervi, strapparvi dalle mani di un oppressore?

Aur. Sì, sì, son rea, vi amo... e non vi basta?

Var. Aurelia!

Aur. (*vedendo Daniele getta un grido*) Ah!

Var. È Daniele! lo avrei giurato!

SCENA X.

Daniele e detti.

Dan. Madama, perdonate se vengo in fretta. (*vedendo Varades*) Io... io...

Var. (*con impeto*) Che venite voi a far qui? chi vi ha chiamato? che cosa volete?

Aur. (*fuori di sè*) Parlate, via, parlate. Perchè nelle mie stanze?

Dan. (*guardando Varades*) Signora, quella persona di cui testè vi ho parlato, e che Zoè...

Aur. Quella persona si è giustificata... io non incolpo Zoè... non sono contro di lei adirata... è proibito che d'ora in poi si parli più di ciò nè con lei nè con me.

Dan. (*annientato*) (Giusto cielo! ella ha perdonato! sono riconciliati!)

Aur. Ma su via, parlate. Con qual pretesto siete venuto qui? mi siete sempre al fianco! che cosa volete?

Dan. Era venuto a recarvi una notizia portata

qui da Giuliano, che è giunto in questo momento a cavallo da...

Aur. Giuliano? il servitore di mio marito?

Dan. Appunto, e mi avvisa che il signor di Bussières è ritornato a Parigi.

Aur. Oh cielo!

Var. Che ascolto!

Dan. C'è arrivato stamane, e avendo saputo che eravate a Bièvre, vi prega di aspettarlo qui, dove giungerà fra due ore al più tardi.

Var. Qui il signor di Bussières!

Aur. Ora intendo il motivo di quella vostra assidua vigilanza sopra di me, e di quel vostro spionaggio.

Dan. Signora!

Aur. Sì, spionaggio insolente, continuo ed insopportabile: anche da me lontano il mio oppressore mi perseguita per mezzo vostro... sì, voi vi siete assunto l'impegno di riferirgli, non che l'opere mie, fino le mie parole e i miei passatempi. Gloriatevene, gloriatevene, che avete bene adempito l'ufficio vostro, e fors'anco troppo bene.

Dan. Signora!

Aur. Non vedevate l'ora ch'ei ritornasse per denunziarmi in tutte le forme... su via, che fate? andate a lui, correte... ditegli quanto spiando avete rilevato, e se credete che non basti, in-

ventate... i vostri pari hanno piccolo il cuore, ma nell'ingegno sono fecondissimi.

Var. (*a mezza voce*) Aurelia!

Dan. Possibile!

Aur. Ma no, che non avrete questa soddisfazione di denunziarmi. Preverrò io gli effetti del vostro zelo, e se è forza che il signor di Bussières sappia il tutto, da me, da me sola lo saprà Glielo dirò io prima di voi.

Dan. Ah signora!

Aur. Tacete... uscite di qui... uscite dalla mia casa e non ci riponete il piede mai più.

Dan. Che! io scacciato come un vil servo! dopo tanto zelo, tanta benevolenza?... cacciato... io!... scacciato da questa casa?...

Aur. Uscite, vi replico.

Dan. E sia così. (*nell'andar via*) (Uscir di questa casa? non è ancora tempo.) (*parte*)

Var. (Ella è mia.)

Aur. (*nel maggior disordine*) Egli qua... fra due ore? ah! non lo aspetterò.

Var. Oh Dio! che intendereste di fare?

Aur. Dopo la dichiarazione che testè vi ho fatta... e che egli ha udito, ne son sicura, sì, ne sono certa... egli era là in agguato... sa tutto, ne son sicura. Or dunque forza è risolvere... è finita per me!

Var. Aurelia! che dite mai? vostro marito?...

Aur. Mio marito mi ucciderebbe.

Var. Oh cielo!

Aur. Questa mattina poteva aspettarlo... poteva rivederlo... ma ora è impossibile... fuggirò da questi luoghi. È forza, sì, è forza partire.

Var. Partire?

Aur. Sì, e senza indugio... l'amor mio già voi lo sapete... ve l'ho detto... sono rea... rea agli occhi de'miei servi... di mio marito... e fors'anco ai vostri.

Var. Potreste supporre?

Aur. I vostri giuramenti... io gli ho qui ricevuti poco fa, e voi li manterrete all'istante... compiasi il mio destino! (*corre verso la porta del fondo*) Chi è di là? (*a Varades*) Suonate, signore. (*Varades esita*) Suonate, vi replico.

Var. (*tira il cordone che è presso il caminetto*)

Aur. (*corre al tavolino, prende una penna e scrive*)

Var. Che cosa volete fare?

Aur. (*scrivendo*) Il mio dovere. Ciò che voi stesso mi consigliate. Insomma ciò che ho detto a Daniele, almeno se lo abbandono non ingannerò mio marito, lo avverto della mia fuga, saprà tutto, e questa mia dichiarazione...

SCENA XI.

Servo e detti.

Ser. (*entra*)

Aur. Ah! siete voi? Aspettavate la mia risposta? Eccola... tenete... risalite subito a cavallo... riprendete la via per Parigi... consegnate questa lettera al vostro padrone... andate.

(*il servo esce, ella siede abbattuta*)

Var. Aurelia! tornate in voi stessa. Calmate il turbamento in cui siete. Sì, sì, io vi seguirò e quanto prima.

Aur. Sì, fra due ore... sarò partita... (*alzandosi*) E Zoè?... Verrà con noi.

Var. (Oh Cielo!)

Aur. Ella sola mi accompagnerà.

Var. Zoè?

Aur. Non ho fiducia in altri che in lei. Ella è stata allevata con me... non mi abbandonerà.

Var. Riflettete...

Aur. D' altronde qui non può rimanere perchè l' abbiamo compromessa. Complice di nostra fuga devo pensar io alla sua sorte. Addio. Vado a tutto disporre e ad affrettare la nostra partenza. (*parte*)

Var. Partire! partire! Io da prima non ci pensava, ma ora... su via, andiamo a disporre.

SCENA XII.

Zoè e detto.

Zoè (*con timidezza*) E così, signor Emilio?
Var. (Ma se questa giovine vi accompagna tutto è perduto. È duopo allontanarla).
Zoè Madama vi ha veduto?... vi ha parlato? sa tutto?...
Var. Pur troppo, e voi non potete più restar qui, non potete più rivederla.
Zoè E dunque adirata contro di me?
Var. Adiratissima, ed è forza che usciate subito di questa casa.
Zoè Possibile? E dove ho da andare?
Var. (Meschinella!) A Parigi... in casa di mia madre... a casa mia.
Zoè Attendervi a casa casa vostra?
Var. Zitto. Non vi è nulla in ciò che possa compromettervi. Io non verrò con voi... partirete sola... Mia madre, a cui subito scriverò, vi accoglierà benignamente e vi custodirà.
Zoè Ma jeri mi dicevate che vostra madre non acconsentiva al nostro matrimonio?
Var. Nè voi gliene parlerete. Per ora vi presenterò a lei come un'orfana che ha d'uopo d'essere protetta e quivi celata ad ognuno aspetterete o la mia presenza o un mio foglio, capite?

Zoè Ma dopo quanto tempo?

Var. Domani... dopo domani... che so io? Purchè partiate, purchè non vi facciate più vedere dalla vostra padrona.

Zoè Ho capito. Ma, e chi si occuperà del nostro matrimonio?

Var. Io, io solo.

Zoè E il tempio?... e lo stato civile?

Var. Penso io a tutto.

Zoè Ah! che siete la cima dei giovinotti!... E i testimonj?

Var. (*con impazienza*) Chi vorrete. Abbiamo tempo di pensarci.

Zoè (*in collera*) Come, signore!

Var. Ci sarà tutto... parlate... disponete... oro... giojelli. (*dandogli un portafogli*) A voi.

Zoè (*ricusando*) Ohibò!

Var. Dal marito è permesso...

Zoè Ah! è vero, è vero... si può accettare dal marito.

Var. Ma allontanatevi sull' istante. (E la mia partenza? gli ordini che ho da dare?) Addio, Zoè, addio, pensate a quel che vi ho detto. Guai a voi se fra brevi istanti non siete lontana da questa casa! (*parte*)

Zoè Metterò l' ali ai piedi. Oh che gusto! che contentezza! Mi pare un sogno! lo sua moglie! ci avrei scommessa la testa!... l' ho sempre detto, e quell' ostinato signor Daniele credeva invece...

SCENA XIII.

Daniele e detta.

Dan. (*di dentro*) Sì, Giuliano, aspettami.

Zoè Ah! eccolo, ho piacere. Voglio almeno mortificarlo. (*con aria trionfante*) E così, signor Daniele, e così?

Dan. (*fuori con mal garbo*) E così? Che c'è?

Zoè. C'è che ho premura... che ho il fuoco alle piante, che me ne vado e che non ho tempo da chiaccherare. Ma c'è di più ch'io sono fuori di me per la consolazione, perchè grazia al cielo aveva ragione io, e l'amico mi sposa.

Dan. L'innamorato di poco fa?

Zoè E chi poi? Il signor di Varades,

Dan. Come può darsi?

Zoè Zitto, perchè è ancora un segreto! Voi sarete uno de'miei testimonj prima di tutto perchè mi avete sempre voluto bene, e poi per provarvi la verità, della quale spero che ora non dubiterete più.

Dan. Ora più che mai.

Zoè Oh che ostinazione! Volete di più? Mi fa partire all'istante per Parigi, dove verrà a raggiungermi per celebrare il nostro matrimonio.

Dan. Come! quella carrozza da posta che madama ha dato ordine di preparare è per voi?

Zoè No, io parto ad insaputa di madama, e anzi non bisogna dirglielo.

Dan. (*fra sè*) (Vuole allontanarla per ora, capisco) (*animato*) E voi non vi accorgete che in questo punto un'altra...

Zoè Che altra!... che punto!... che virgola!...

Dan. (*ripigliandosi*) Eh niente, niente! (Che cosa era per fare!) Vi credo, sì, Zoè, vi credo.

Zoè Sia lodato il cielo! (Povero uomo! è tanto meravigliato che non sa più quel che fa, quel che si dica.) (*va nella sua camera*)

Dan. Compromettere Aurelia verso la sua cameriera! No, Daniele, salvarla a tal costo sarebbe lo stesso che perderla!... Vi è un altro mezzo d' illuminar suo malgrado madama di Bussières, e senza espor l'onor suo... un mezzo che metterà a repentaglio me solo, e ne avrò per guiderdone l' odio ed il disprezzo di lei... ma non cale... a quest'altro sacrifizio.

SCENA XIV.

Varades, Aurelia e detto.

Daniele sul proscenio a destra. Varades venendo dal fondo e andando alla porta della stanza di Aurelia, schiude la porta avviandosi incontro ad Aurelia che entra in abito da viaggio)

Var. La vettura è allestita. Venite... non c'è tempo da perdere.

Dan. (*risale il teatro alla porta del fondo*)

Aur. Mi si piegano le ginocchia!

Var. Pensate che ad ogni istante può giungere il signor di Bussières.

Aur. E Zoè dov'è? perchè non viene?

Var. Ci ho pensato io; verrà più tardi. Andiamo.

Dan. (*è alla porta del fondo con le braccia conserte*)

Aur. Oh Dio! Daniele!

Var. Non poteva mancare!

Dan. Scusate, madama, se qui comparisco d'onde mi avete scacciato. Ma ho da parlare a questo signore.

Var. Più tardi. Adesso ho premura, parto da Bièvre.

Dan. E giusto per questo non lascerò sfuggire il momento che mi rimane a chiedervi soddisfazione d'un'ingiuria che mi riguarda.

Var. Come volete, ma sbrighiamoci. Di che si tratta?

Aur. Oh Dio!

Dan. Perdonate, madama, se mi occupo dinanzi a voi di un affare che non vi spetta. Ma siccome questo signore si accinge a sposare una giovine da me amata...

Var. Oh cielo!

Dan. Quindi ho deciso di non soffrir questo insulto.

Aur. Che vuol dir ciò?

Var. Madama, quest'uomo ha preso un equivoco. Voi sapete meglio d'ogni altro...

Dan. Con me parlate, ed io vi dirò che invano tentate ingannarmi, invano anch'essa la perfida tenta di deludermi. Sì, madama, l'ingannato son io, e la femmina con cui è d'accordo per tradirmi è Zoè.

Aur. Zoè!

Dan. Eccola.

SCENA XV.

Zoè e detti.

Dan. Venite, madamigella, venite avanti.

Zoè Che cosa c'è? di che vi dolete?

Dan. Mi lagno che voi l'amate. Mi lagno che egli vi ama e che vuol sposarvi.

Zoè Ma state zitto! vi ho pur pregato...

Dan. E che importa a madama di ciò? ella non l'ha con voi, anzi vi perdona. Ma io non perdonerò mai nè a lui, nè a voi. Non sapete che vi amo ancor io?

Zoè (*verso Varades*) Tradimento! tradimento! ed io gli ho detto tutto!

Aur. (*a Zoè*) Che cosa gli avete detto? che cosa sapete? c'è dunque un arcano? parlate.

Dan. (*trattenendo Aurelia*) Scusi, madama, tocca a me ad interrogarla.

Zoè Con qual diritto, se vi garba?

Dan. Con quello che m' intendo io. Non volete che io vada fuori di me, che io sia geloso, mentre so che egli vi fa lo spasimante?

Var. Già è noto a madama...

Dan. E son tre mesi che dura questa faccenda.

Aur. Ah! tre mesi!

Zoè E mettiamo che fosse vero...

Var. (*in collera*) Signore!

Dan. Sentite, madama? ammette l' ipotesi, e si vorrebbe che io mi frenassi, mentre ella ha tuttavia indosso la lettera in cui egli la prega di arrendersi ai di lui desiderj e le promette di sposarla.

Var. Questo è poi troppo!

Dan. Non so se sia troppo. So che è verissimo, ed è appunto di questa lettera, signore, che vi domando soddisfazione, è di questa ingiuria che voglio vendicarmi.

Zoè (*piangendo*) E che preme a voi de'fatti nostri? vi ho io mai promesso niente? è colpa mia se non vi amo? è colpa mia se amo il signor Emilio e ne sono riamata?

Var. (*vuol farla tacere*) Zoè!

Zoè Già madama sa tutto. Perchè dunque volete negare? Perchè non dite che siete...

Aur. Ah! è dunque vero?

Zoè Per carità non lo mortificate. Non mi ha detto mai bugie. Non ha mai voluto ingannar-

mi. È il tipo della probità, voleva sposarmi. Me lo ha promesso. (*dandole la lettera*) Guardate, guardate, signora, se è vero.

Var. Ah! io non soffrirò...

Zoè Ed io voglio così. Oh questa è bella! voglio che siate giustificato verso madama, affinchè renda a voi la sua stima, e a me la sua protezione. Sì, madama, sì, ora io non partirò, nè lo sposerò se voi non ci acconsentite e non me ne date voi l' approvazione.

Aur. (*freddamente dopo breve pausa ed aver di nuovo guardata la lettera*) Sì, Zoè, sì, io vi do il mio consenso. Ma temo che questo signore non vorrà approfittarne. Egli sarebbe in tal caso degno di voi... (*con disprezzo*) ma non credo che lo sia.

Zoè Come, signora!

Aur. (*freddamente a Zoè*) Uscite, più tardi mi spiegherò.

Zoè (*nel partire a Varades*) State allegro che ci mariteremo... ve lo dice Zoè, ci mariteremo. (*parte*)

Var. Una sola parola.

Aur. (*con dignità*) Uscite, signore.

Var. (*piano a Daniele uscendo*) (Ci rivedremo.) (*parte*)

Dan. (Quando vorrete.) (*avvicinandosi ad Aurelia*) Già per ora non partite più...

Aur. No, Daniele, voi non anderete.

Dan. (*con gioja*) Che importa? ora posso morire.

Aur. Viverete pei vostri amici... per Zoè che è ancor degna di voi, e giacchè l'amate...

Dan. (*freddamente*) No, madama, non è vero che io l'ami. Non amo nè lei nè altra donna. Ho finto amore per aprirvi gli occhi e salvarvi.

Aur. Salvarmi? ah Daniele! non siete più a tempo... la mia sorte è decisa!

SCENA ULTIMA.

Giuliano e detti.

Giu. La carrozza del signor di Bussières entra nel cortile.

Aur. Ah! io non comparirò più al suo cospetto!

Dan. (*a Giuliano*) Va bene, va bene. (*Giuliano parte*) Andate, madama, a ricevere vostro marito.

Aur. Ah! voi non sapete che io sono perduta senza remissione... gli ho scritto tutto... sa tutto... nel mio delirio gli ho inviato una lettera.

Dan. Eccola qui. (*traendola di tasca*)

Aur. La mia lettera!

Dan. Ho impedito a Giuliano di partire, e col pretesto che vostro marito doveva presto arrivare l'ho ripigliata... non già per darla a lui, ma per renderla a voi.

Aur. Ah Daniele! Vero amico! Io vi ho offeso, punitemi col dar quella lettera a mio marito.

Dan. Non posso, madama, lo ingannerei. In questo foglio voi stessa gli dite che la virtù è un sogno, una chimera, che immemore di tutti i vostri doveri non eravate più degna di lui. Ora vedete che tutta questa lettera è una bugia dal principio alla fine.

Aur. Modello dell'amicizia! ai piedi vostri... (*voce di dentro*)

Dan. Sentite, sentite? È la voce del signor di Bussières. Andate, madama, andate ad accoglierlo ed abbracciarlo.

Aur. Ah! mio marito! (*si ferma per un istante si asciuga le lagrime ed esce frettolosa per il fondo*)

Dan. La rimetto pura fra le sue braccia. (*con espressione dolorosa*) Oh mio benefattore! la mia partita è saldata.

FINE DELLA COMMEDIA.